

AUGUSTO BLOTTO

SCRITTE PRIMA DI UN FUTURO, COSI'

dicembre '77 - gennaio '78

x/abbreviare:

si muove in passato? o tali inbreve?

l'impaccio beluino del "tuffo breve!"

=====

[punto
& spira
etc.]

Una sofferenza è molto forte: la neve
ghiaia lombrico lo imborga, agli angoli bluetti
della lima o mattinale

Quanti, da cancro,
volti diminutisi, e quasi vestiti!

La famiglia, è seria; mi vietò; fu bel-
la a cantuccinare gli sbalzi di labbra sul vero

Il pazzo maglionato, il minimissimo ragazzo
(ricordi di fanciullezza, guerra, Pollone)
nel gelo strano del solleone liscivie
torcè in viottole in discesa, che eran quasi queste,
x fu inaridito dall'abbreviare rapidissimo
e il limone gli turibolò le fattezze, in stanco
pomeriggio, con quell'ardentino del melassa fango,
la crosta del subbuglio

Il turato azzurro di certe ore
a mattina con peli di cane sui mucchi di neve
mezza ghiaia in briciole, con il naso da bruciarsi
eretto e pacco alle ceste d'aria ferma
nel freddo, un disorientamento virale
insinua al dormiveglia dell'essere, preoccupato,
nuocentegli altrove un principio di vermerello, qualcosa di molto
triste, quasi il non averci più niente ben
da fare come mano, quasi girare un quadro
oggetto capiente ma non ~~effere~~ ^{trovare} — oh intimo —
più utili col sonnucello in questa dolcezza di labbra

La punta rassegnata del non parlare, dell'aver pacettare
certo cubo e forse non avere iniziato mai bene

gira un astore indicibile di marron, un che io sia quieto
 mentre qualcosa di molto brutto non fa
 che elencarsi (prepararsi), come avvenne alla soglia (alla gran,
 soglia: aria)

dell'in-passato

incuneate
 Le certezze sono

meno di questo stato, d'infelicità; vespertina,
 lunghissimina; malessere,
 cubante blocco attimo, e un po' ne traspiri di nebbietta, da
 (fastidi;

lutti, la vostra valletta!

la vostra gelida carta d'erpicar a incominciare,
 vuoti come un carmignone che annodi lingua! ...

Un, sì, un'ostilità di fondo, turchina

la tosetta e l'unghia sbadante in cielo, gli in là
 dei veleni e per le spalle

Pollone - Sorbudo

dicembre '27

=====

Un'ombra squarta, andando veloce
 e guizzare; ma chi
 riceve la spada è un cantuccino di maglia,
 morbidessi odori annullano che si parli
 anche quando il palato è così uno sghembo
 da non poter saper finire bene

in cassa Quanto, il mondo, è fatto
 di bestiali ~~corpi~~, di faticare non in modo raccolto
 addirittura nelle cartaccine tensioni dei viaggi, e il non
 capire, i subbugli il colpo all'anca
 delle ferite sberrettinano presso il budello,
 proprio come la pioggia

glauca ciechissimi abbattimenti
 — le medine, quei posti ove una donna *anglo-gabra*
 può parer continuar a piangere stillante di inadatto,
 un presso il mare di tisici poveri, gambali
 lordissimi: la gemma o musica del pecora deplorare
 inghirlandato da lauri o mori di cornici gelate estuario —
al fango irsutino che è anch'esso blu su pietra
 e oh ma non si dovrebbe aver qualcosa diverso?
 la foca sbiadita dell'aver perso sangue
 questo dice, ventruta e tutta picchiettini
 di pensare alla vettura, non so, al documento,
 all'animale di urto, ^e di aver un articolio
 sotto mano per aggiustare qualcosa in contro
 a un evento: il viscere, potente
 ventriloquo, del buio nocivo, quale
 fanghi affondano in trazione a un punto tale

che la gabbia del profondo ne è scossa, tremarella
 cannella, un pino di étages consecutivi,
 un'ombrella di racchiudersi leprottina
 e il bietolone chinino di io che più
 non interferisco, questo autentico specchiare
^{zuzli zoo} sui bestiari spaventati che è il mondo circonvicino,
 attrezzantesi a piccin, per esempio, col dramnone pietra grossa,
 con tutto che è vero, morte simile a un razzo in quanto alle
 (diverse,
 e tutte, direzioni che tocca in congettura
 e completare, tutti i riferimenti a capofitto,
 le accezioni per cui subito suda di livido un sapone
 baltoso, agli spillini parapluie del capirlo adesso,
 ah fronte!

e se non si ha essere
 in vista, ^{visuale} proprio ^{affrettare} a noi,

come uscire, credere?

portare finisce, anche

Ho in mente delle stanghe
 ardenti, che tolgono alla vista quasi
 il grasso, nel fiore della notte: una bocca
 tutta alzata di rosso, nella malattia
 asciugata, i poveri brandelli di me "odorini",
 avviante negante; il gonfiore sa, e sva,
 calci di boati con pezzi di sasso
 dentro o nello scatto, villosa stare contro armi,
 — o blu [tauro] di sauna al che tettoïno procedure attesa —
 male seriamente, nel mondo svogliato;
 e di nuovo quella bocca che cuce gialla idiota tipo sole,
 ciabatta del disenfio o amorino a rivolo corame

Con quanta umiltà.

Khenisset
Rabat Y Fes
dicembre '77
 x sui bestiari (forse zoo?) *quaverla*

=====

La domesticità del bello ha rivo e torrione,
 verde fruttuario, scendendo verso il deserto
 che rompe i cromi e gobba gli ovali di fiato
 felice, sigillissimo al pallido: più o una
 sfera di mancare, sollevata dalla porpora
 dell'alito, addita tra il bacinare
 duro e variegato dei fiumi, pietre
 immartellanti l'atlante che è un capretto, il cui gozzo
 sventoli, a segnacolarne, di uscite
 sottili, quasi meno che le bandiere
 * sempiterni o le rifugette di smeraldo agrario, ^{4, / Knizniolate}
 poponi di ottenere, presso l'acqua variata.

Formare il veemente, il colore sudario
 un pochino, un singhiozzo di velario, di scioppo,
 abbandonando a canto il banana d'un ponte
 * perfin architettonicamente verde: futuro
 in quanto a sbotto, giumentino di aver l'impresso dal cielo
 (sempre torrioni sopiti, mezzo annegati,
 nel cacao sordido del limpido brillante,
 fortificato di più che adragato vulcanico),
 non so se pensare di abitarvi od essere
 beato, presso cibo di sosta.

Un sole,

poi; uno scegliere poco i tondi
 degli otri di prati in cui a mezz'altezza città
 si usa ^{usu} scoprire è un bacino di mille chapelets
 e spazi larghi di immondizie, quasi,

* (molle ^{via}, saziona a nuda, basso su acque
 robustissime, fertilizzò d'acroloto;
 puzza a nuda, a pantalone a stuflo)

salubri comunque per il modo di addentare
ove il fede nella strada ha sinuato un montano leggerissimo
ed è difficile far scendere se tra il corpo e parole
quale occasione noi abbiamo mancato, delle più belle,
per non essere contemporanei a un fare così intenso
che scintillina in bradisismo poco sopra migliaia di colli
inabitati, pitoni di impossibile, diaccio
quasi il non sociale che non si sa dove mettere,
a urtare contro questa brutalità che è la mia del pen-
nello, ed elencherà gli stare più basso
molto bene, al verde che odora di unitaccio
e ferro dolce, in un capo impacciato, quello ove la valle
legiona, e io so allineerò gli imparare sordi
l'angolo ove lo zirlo dell'unto è quasi udito
per come principia al biancheggiare (o l'uniformità fa il suo ròsolo
velo vapor sangue):
è terra rossa da unitare ai rientri,
un immediato terra vastissimo di piantito unto,
sfarzo sdruciolino con tanto midollo di capigliare effluvi,
i bolidi veementi che han cerviciato il montano dell'intelligenza
mezza discesa e mezza dente, un po' odorino lana

francesco de Kamber, Beni Mellal

Genève 198

= = = = =

Non tutti i miracoli sono grigi però
 la spiaggia narcotica che al mondo portualeggia,
 all'infinito, riesce a toccare i modi
 di stare, e robustissime non delusioni cignano,
 grigio del polipetto, d'un duro.

L'unghia oretto, ma con che vitalità,
 sciabola di andamentone lucido del prestarsi a conoscere,
 passeggiare accanto ai grossi otri granata
 del vento che sarà notturno, che conigliera
 risvegli, squittendo attorno al nasino l'angelo
 zenzero, le righette del creta!

- - - - -

La varietà,

umile, che dispone le sue monotonie
 come dolce è un fianco all'acqua, proboscidezza
 (con il ramo del fiume, l'inarco festa e disordinato)
 perché così prossima alle vivande dolci
 e citrante all'avventura una crinieretta di spillo,
 si è in pace, santuarierei (direi), torrone vivace
 comprendendo scalinato fratto come in sogno:
 sono varietà e colori da euforbia o da gatto
 l'avere presso alla mano il bizzarro e fidente,
 il quieto, dirittissimo perché in ragione
 e il focoso, cui occhi (stringendosi) stàbilano un soggiorno

- - - - -

Di questo modo di soggiornare un dialogo
 aridissimo (donna...)pensò di comporre, la sera

dei ritorni, gualdradata di rosa ex
 bufera, brigantesca di belle tracolle
 quando scesero le bandiere dei cespugli
 croccanti in pimento desco tondo perché subbuglio

In maniera perfetta, in maniera facile ...

Questo i verdi sgabellarono in quasi

evolare però senati, solidi,
 come taverne in cui si giocasse a soldi:

d'altro canto a mezzogiorno proprio un café

— banco rullante tarlo o meglio il cubatissimo

cupo d'un vetro bottiglia, ~~con~~ ^{il} latticino e sistri —

^x des voyageurs o de France ci aveva maglietta

addestrierato, limpidi in gettar il puma serio,

troppo serio, al sole un po' costoletta pallida

come o per noi nordici, un

assieme di tutti i contrari, un pallore e un largore

evolutissimi: siamo buone donne infatti,

sgrano d'occhi, belle forti col sottile.

Aggiungo che gli uccelletti moschinano l'intensissimo?

Non vale, al fornace perfetto, interrogare e perciò il pieno

pàsta, il nitrire d'amicizia è qui ^{al dito} fulmine, ^{(càlma,}

pochi alti cucchiari sciolgono il trionfo a spiaggia litorale.

K. Benifra, Beni Mellal

^x serpezzando di solito inbido, di ^{è misto} ^{Senovai '78} ^{ridi dolcissimi} —

= = = = =

Quelle speranze di fiordaliso, che asciuga polmone
la nube in un cantuccio della città, la cuccia
vòlgono attorno, se è una città impastata
di fango e aguglie di delizia, quel sempre
respiro, e gli spillini a intonaco freddissimo

Cerco di sentire il ronziò celeste di questa conca
smussata alle frutta e simile alla falce in quanto a giallo
bagnato e a timidità d'azzurro robusto:
ne è uscito, in paesi africani, spesso
quel ficcare in dolce che è il gusto, tarsiato
il dente dell'avventura, comparibile tra bufera
blu e ricciutella fino a sordare in manteca
lo spigolo d'Atlante, sì, ma intanto il gomma
atrofizzata di questa gengiva qui, sforelli,
borea di guancia mia

Un brav'uomo, sì: accolto
al sottoposto della falce dell'albero,
quasi un grembiule, con la filosofia limpida
e il silenzio d'uccello, ero un uomo da fiducia,
credente nelle leggi radici, presso il legno
dell'azzurro che è dopo una spiovuta,
una vestina da falce e come voci convalli
nel putire poco dei sonori di maomettano
libretti o vittì dolci di gocciolò
con l'infinità pertinente del cielo quieto

Mi si è detto che la serietà ha un viso, il mio
non ho se non il coraggio di spedire a pantofola,

camminando trasandato: è pur
 allettante, il muco del futuro, sottile
 di allineo di nitri, luce
 che per troppo colmo impone di entrare in una posada,
 subito, a sporchettinare di vetro nero
 e latticino il felice, a capire che si è
 vicini ad una strozza, anche qui, ma il peso
 del dissolto è fuori ad alzare i globi di cinabro,
 il tacere dell'inghiottire

Grosse, cospicue considerazioni
 del filtrare il dolcetto da commento, in un palato paternalò

Khennisset
 Agadir

gennaio '78

= = = = =

Sì, non sono io che son bravo,
 è anche tutto che è meglio, una rifrangenza
 d'acque, i piccini che possono essere scaturiti
 o vermigli, appunto con il lago e la neve

Viali coloniali con le jacarandas,
 presso questo lago nordico che è il centrifughetto!
 E' iniziale che uomini vestiti, adulti,
 differenti da me in quanto al non esser giovani,
 abbiano pensato al lago e al denaro come massimo
 denaro, la bomba leggera, il benzino in vista
 che sono le colline tumoletti, di ricco
 circondariare non prima aspettato, come il pesce rombo
 rivela esso stesso dolcezze di litorale
 con pesci proprio uscenti dalla ghiaia (a occhiello)

Salute arreca lo sperma in queste assenze
 di vento, e difficile è il glaciale
 cui la freschezza dell'acque ... Non so, mi è parso
 qualcosa di inarrivo, da denunciarlo con vocetta,
 il modo rotondo a mezzo in cui le ondine hanno fragori
 e punta di promontorio, una freschezza quasi da svellere,
 un ghiaccio calotta come il cervello, velarietti
 e toccare via

Io sono felice,
 disse il blu appunto delle colline insospettate,
 terrose in quanto al redimire stradette
 sporche esse, come un ciclamo è il serto:
 stridere la mediocrità.

Che un lago sia di mamma fornace
 di sera, sottile come è il grandissimo; abrasi

cabri di valanghetta con il tenero che se lo allatto
 di ^{picco di edro} piramide se ne sfugge una durezza triviale o polverinata
 di lago, un antico ricondurre ai sogni i treni
 e ripetervi le esatte località finte; sembro
 (io) quel ghiaccio che spacca l'amore, uccidendo
 (l'amore ^{contrato}) con spilloni di spacco
 di gelata, il fiasco-in-viso all'amata,
 quel povero cristopulare che presto avrebbe pietà
 se la chiedesse ammaestrato, lo scrupolo e che l'ottone nòrdichi

Povere le residenze! Un allievo in montagna
 mezza (400 metri!) ho collocato.

Ferrovia

lo stana; pendio lo induce a massacrare tra pietre
 grosse una breve passeggiata; ^{esperto} esperto
 a sud gli vitivinicola la valle
 e capisce quasi di stordirsi, la notte
 o il sidro, il pomo rosso delle stelluzze:
 vorrei essere io quell'intellettuale che sale
 sul masso presso la diga povera! quel spalle
 convenzionali che annulla l'arte del ponte,
 del molino! quel rientrante!

La casa

lo meridionizzerà di bruto, e ceschina
 di vestina non è che a me sia capitato.
 qualcosa di profondamente diverso; ^{su} su grigi
 noi ce ne intendiamo, come un catino mamme
 abbiano assimilato ai loro propri capelli, acqua (grondante)
 di sventura che fa grossine le labbra alle svenenti per fucila-
 (zione,

poco prima, oh capra di luna!

Lo straccio,

fu usato nelle mie cucine, insomma; i muri feltri
 sposarono a mamma una ciccia di insipienza di
 luoghi come anche proprio vivere, e la bertuccia o marmotta
 ebbe la meglio, nel teschio del non rilevare
 la sofferenza, del non squassare quasi palpebre: brutta,
 li ferma; passiflora in chiodo di aver ombra
 in cima a guance per immobilità di cane
 e assente ignorare il dente o l'occhio, cattivo
 germe del sonno continuo e autoritariotto,
 che quasi si reputa degno di mormorar per sè
 il suo sfinimento; rancore che diviene poco
 applicabile, come il cane o il pirata dell'osso,
 brutta che non ho mai potuto avvicinare!

E' molto

interessante, il vuoto o l'osso, il giardino,
 di questo grandioso fornaciare, tra civiltà
 utili quel poco che non sono, i giardini pardo,
 blu, maculati: una fornace disperata
 della mamma vermiglia, il medioevo di quegli ossicini
 del capire;

raschio o calamo: e la debolezza
 dell'emorragia sovrana, in alto come filini
 paralleli, costanti, il gesso di abdicar a vivere
 troppo fulgente perché non vi sia un sospirino
 di soppiatto, di calza, uno smeraldo anatra di riconoscersi
 barbicchio al nati

Noi con quel poco butteremo
 il cieco contro il moriremo, saremo tutti capiti

nel bulbo che ha la forma di adattarsi al nostro gelatina
 [fredda di descrivere o annuire

Pare insomma che sia passato un continueremo, su noi

Sirmione, gennaio '78, pensando a un certo punto a Donnaz

AVVENNE STRANAMENTE, E IN UN POSTO
il bombolleggiamento, neve, ...!

Aver tanto tempo, camminare fra i vermi
 dello sgelo ...

Diminuire

è un corto che toglie abbaglio a te, anche al palla
da gas di fuoco, un non proprio se non bocca
 arsa alzare al nullità dei vellutini

sfera

verme

E grassetti la neve, le siepi, un rotondo
 moderno, quasi liquefare la plastica! Invernetti
 caveano i parchi presso il robusto e sassoso
 del carminio: ci si pensa, al ruvido
 della ghiaia che *strama* neve, uscendo nero
 l'incanto di pupillare un attimo, seriissimi,
 la famiglia toccata dalla morte, la svolta
 incinerita ghiacciata farfalla, il console
 mentato di abdicare per aver riconosciuto
 che già le partenze erano troncate, la barba
 piccinina del vacillo in radice: io amo,
 quel serio, me ne ricordo nei parchi in paesuzzi
 d'appennino, del cratere gelido face
 e insieme di una vicinanza di giardinelli come bauli,
 una mezza durezza grattosa, un mobilio;
 i contenitori del cosciente che al passo appoggia maniglie
 e l'indirizzo di nobilissimo ne ha il blu del guancia e freddino,
 pensando al tocco di collasso, raggruppandosi al tenerino indele-
 (bile



.....

terza, febbraio

hoi avvenne proprio, tipo imprevista e totale
serratura (nel Simonon - Le veuf) uno
dei tre o quattro speramenti totali di vita.

Altri:

- Basso come uside : pag 12

- ~~Basso~~

- 1976 : pag 35

- Con sorpresa : pag 56

I N D I C E

Una sofferenza	pag.	7
Un'ombra	"	10
La domesticità del bello	"	12
Non tutti i miracoli	"	14
Quelle speranze	"	16
Sì, non sono	"	19
AVVENNE STRANAMENTE, E IN UN POSTO	"	23